



di **Gian Antonio Stella**

Il prof defraudato e le sentenze inutili

Riuscirà la magistratura, lemme lemme, a far rispettare le proprie sentenze e rendere giustizia a un professore privato della cattedra prima che tutto venga prescritto? È del luglio 2011 il concorso alla facoltà di Lingue e letterature straniere di Ragusa, sede distaccata di Catania, per l'assunzione (contratto di tre anni più due) di un ricercatore di storia contemporanea vinto da una laureata in architettura (evviva: come affidare a un archeologo gli studenti di ingegneria navale) e sette anni non sono bastati a obbligare l'ateneo ad annullare il concorso e premiare il secondo arrivato, Giambattista Scirè. Il quale si è visto dare ragione sia dal Tar sia dal Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana. Senza però che fosse applicata la sentenza che ordinava di rimediare all'ingiustizia. Il verdetto del «Consiglio di Stato» siciliano, del 6 maggio 2015, non lasciava dubbi: il ricorso dell'ateneo contro l'annullamento del concorso era respinto perché «gran parte dei titoli presentati dalla vincitrice erano in realtà incongruenti col settore concorsuale storia contemporanea, afferendo essi invece alla storia dell'architettura». Perché, certo, le commissioni godono giustamente di «un'ampia discrezionalità tecnica» ma vanno salvaguardati i «profili concernenti la ragionevolezza, l'adeguatezza e la proporzionalità del giudizio, oltre che eventuali aspetti di illogicità, difetto di istruttoria e travisamento dei fatti». Macché, tutto come prima. All'ultima udienza del processo penale alla commissione rinviata a giudizio, al tribunale di Catania, giorni fa, sono stati ascoltati anche due docenti che avevano scritto a Giambattista Scirè confermando la loro solidarietà dopo la bocciatura al concorso aggiustato. «A eccezione di un collega che si è prestato a far da tramite per la formazione della commissione», dice una email del 2013 messa agli atti, «sono convinto che nessun docente dell'università di Catania settore storia contemporanea abbia dubbi sul fatto che questo concorso è stato un gran porcheria. Come forma di protesta, non ho potuto far altro che chiedere di passare ad altro dipartimento». Ancora più immediato un sms: «Il rettore resta convinto che il concorso è stato una gran porcheria, ma non si prende carico di riparare il danno sostanziale». E così, mentre sta per entrare nel vivo il processo amministrativo, Scirè è ancora a spasso: «Con buona pace del merito, della trasparenza e del coraggio della denuncia. Ahimè, siamo in Italia, e il mondo accademico...».